

# Santina ed il ladro sfortunato

Qualche giorno fa è scomparsa la mia mamma. Nonostante i suoi 97 anni e la consapevolezza di poterla perdere in ogni momento, mi rendo ora conto di quanto importante sia stata durante la mia vita la donna che mi ha messo al mondo. Essere nati come parte di un altro essere umano è un legame che neanche la morte può recidere: per questo l'amore materno può essere considerato il vero filo conduttore dell'umanità. Sapere da dove si è venuti dà certezza alla propria vita, dà coraggio e fiducia nei propri mezzi, ci permette di trasmettere ai nostri figli quel bagaglio di amorevoli cure che ci è stato consegnato durante la nostra esistenza.

Per questo mi sembra giusto estendere a tutte le madri il mio ringraziamento a quella che per me è stata una grande ed indimenticabile mamma.

Tutti noi dobbiamo essere grati alla nostra generazione di genitori, che sta via via scomparendo, perché con i loro sforzi e le loro privazioni ci hanno lasciato in eredità una vita migliore.

Avere una famiglia, parenti, ed amici, vicini conforta e attenua il dolore. Ringrazio di cuore tutti quanti per la partecipazione.

*di Giovanni Corrao*

*21/04/2021*

Del sig. Nieddu, uno degli inquilini dello stabile di via XX Settembre 52 a Cagliari, non si sapeva molto. Un suo pizzico di civetteria emerse nei primi anni '90 del secolo scorso, quando fu sorpreso a parcheggiare proprio sotto casa nostra una spider rossa Mazda Mx-5 appena acquistata. D'altro canto i soldi non gli mancavano e a tutti noi sembrò giusto che si prendesse qualche soddisfazione, dopo aver creato dal nulla, nel 1936, "La Vigilanza notturna", una società che annoverava più di cento guardie giurate nel servizio di protezione notturno della città, e che aveva sede proprio al secondo piano. Per questo di sera, in quella scala, era tutto un via vai di vigilantes che venivano a firmare l'entrata in servizio, prima di muoversi alla volta della ricognizione notturna.



*Il sig. Nieddu al centro, circondato dalle sue guardie giurate*

Tuttavia la discreta presenza di quel simpatico personaggio, che infondeva un certo senso di protezione a tutti i coinquilini, di tanto in tanto diventava rumorosamente melodica. Ed era quando, assalito forse da momenti di solitudine affettiva, apriva la porta della sede della Vigilanza, e si metteva a suonare il mandolino, facendo rimbalzare le note su e giù per le scale, fino all'ottavo piano.

Ma il sig. Nieddu non era l'unico "personaggio" particolare in quella scala di gente cosiddetta per bene. Infatti qualche tempo prima, al posto della famiglia Stancampiano, che prima di trasferirsi abitava proprio di fronte a noi sullo stesso pianerottolo, era arrivata una tipica coppia pirandelliana, senza figli. Voci di corridoio, confermate successivamente dal cavaliere Salvatore Cao in persona, una volta diventati intimi, sostenevano che si trattasse di un matrimonio combinato. Tutto avvenne quando a Didina Tronci, fisico esile e portamento altero, senza pretendenti di rango, figlia non più giovane di un noto ed apprezzato professionista sardo originario di Isili, l'ingegner Gracco Tronci, fu proposto in qualità di marito il ragioniere del Consorzio agrario.

Subito dopo aver fatto la conoscenza del cavaliere, nacque spontaneo, fra di noi, il soprannome "talpa", naturalmente scaturito da quegli occhialini talmente spessi da riuscire a nascondere persino l'espressione degli occhi. C'è inoltre da ammettere che la sua particolare estrosità riusciva anche a far sopportare meglio quella sua ostentata passione per il fascismo.

I due sposi vivevano su dimensioni diverse, pur avendo ritmi giornalieri cadenzati. Lei, Didina, abituata ad essere servita e riverita, tutti i pomeriggi soleva godersi la sua passeggiatina contemplativa per le vie del centro, a volte in compagnia della sorella. Invece il cavaliere aveva altri interessi: usciva sì con Lilli, un minuscolo cagnetto dalle gambe esili esili, ma per andare dal macellaio a comprare pezzi di porchettone, di cui era ghiotto.

E presa confidenza con la nostra famiglia, munito di simpatia arrebbante, lasciando le chiavi di casa sua appese alla porta come si usava una volta nei paesi dell'interno, suonava al nostro campanello in mutande reggimentali, entrando a passo di marcia senza neanche chiedere permesso. Insomma, una gradevole "macchietta".

Totò e mia madre Santina presero divertiti a frequentarli, tanto che mio padre diventò anche amministratore fiduciario dei beni dei due, che vivevano di rendita, avendo venduto alcuni immobili pregiati in zona centrale della città, già di proprietà del citato ing. Tronci.



*Il cavaliere Cao*



*Totò Corrao e Santina Lentini*

Era una sera come tante. Nella camera da letto dell'appartamento a livelli sfalsati, del quarto piano di via XX Settembre 52, Santina era intenta a dare le ultime passate d'ago al nuovo vestito da sfoggiare al Circolo ufficiali: quando una volta da piccoli si imparava un mestiere, se ne godevano i frutti per tutta la vita. E quella capacità di cucire, rammendare, smontare e rimontare abiti, era riuscita a dar piena soddisfazione ai piaceri di quella donna, che amava vestir bene semplicemente, senza altri fini. L'abito che Totò avrebbe indossato era già appeso alla gruccia, insieme alla cravatta abbinata.

Come sempre i coniugi Cao erano usciti puntualmente di pomeriggio. Ma al loro rientro li attendeva una amara sorpresa: i ladri erano entrati nella loro casa, a rovistare. Un trillo di campanello, ed anche Santina fu messa al corrente: eppure lei sostenne, quasi mortificata, di non aver sentito rumori particolari, né di forzature di porte, tantomeno di trambusti provenienti dall'appartamento adiacente.

La polizia intervenne, ma sappiamo quanto le indagini in questi casi potessero essere particolarmente difficili; tra l'altro ancora non c'erano telecamere sparpagate dappertutto nella città. Inoltre il portone d'accesso dell'immobile era situato proprio di fronte ad una fermata degli autobus cittadini: sarebbe stato impossibile notare presenze anomale, o descrivere qualcuno. Dunque per i ladri si prospettava un tranquillo godimento della refurtiva.

Discutendone poi con calma con il cavaliere, venne fuori sottovoce che le chiavi che stazionavano pericolosamente all'esterno della porta d'ingresso di casa loro erano improvvisamente sparite qualche giorno prima, e che nessuno aveva cautelativamente pensato di cambiare serratura, per impedire l'accesso ai malintenzionati.



*Lo stabile di via XX Settembre a Cagliari*

Mia madre era rimasta molto male per quella violazione alla intimità domestica; nonostante la presenza della sede presenziata della Vigilanza notturna al secondo piano, i ladri non si erano fatti problemi, ed avevano agito senza farsi scoprire.

La serata passata al Circolo ufficiali da Totò e Santina, fra danze e tartine, era stata purtroppo turbata da quell'avvenimento inatteso.

In famiglia ne parlammo altre volte successivamente, ma essendoci sempre qualcuno all'interno di casa nostra ritenemmo poco probabile che potessero prendere di mira il nostro appartamento. In ogni caso ci premurammo di informare il sig. Nieddu di quanto accaduto, in modo da tenere gli occhi ben aperti.

Nessuno di noi aveva pensato tuttavia che il coraggio di quei ladri, che avevano osato sfidare le più elementari regole di sicurezza, potesse spingerli a riprovare il colpo.

Una quindicina di giorni dopo, io, Nello e nostro padre Totò, impegnati nel vicino studio nella elaborazione di un progetto ferroviario, ricevemmo una strana telefonata da mia madre Santina. Strana perché non era chiaro il motivo di quella telefonata, fatta di pomeriggio, apparentemente senza chiedere nulla, salvo ricevere garanzia della nostra presenza nelle vicinanze. Il fatto era che lei non sapeva bene cosa stesse accadendo di poco chiaro nel pianerottolo di casa nostra.

Tant'è che Santina, sentendo rumori strani, dopo aver provato a sbirciare dallo spioncino della porta, decise di socchiudere l'uscio per guardare. Prima di richiudere velocemente, spaventata, fece solo in tempo a vedere un'ombra furtiva la quale, giratasi, iniziò ad andarle incontro. Scappò allontanandosi dalla porta, ma poi, ripreso coraggio, provò nuovamente a guardare dallo spioncino: ma non riuscì più a veder nulla, perché era stato oscurato con del nastro adesivo. Intanto, mentre erano scomparsi i rumori, restava l'agitazione della donna che non riusciva a capire bene che cosa stesse succedendo. La serratura dei vicini era stata sostituita, e le sembrò strano che i ladri potessero accanirsi nuovamente verso lo stesso appartamento.

Passò un po' di tempo mentre Santina, rimasta allarmata, era tesa in allerta per cogliere qualsiasi altro rumore. Ed il rumore arrivò al ritorno dei coniugi Cao.

Santina, pronta, aprì e comunicò alla coppia che durante la loro passeggiata aveva sentito strani rumori provenire dalla loro porta d'accesso. E fu grande la meraviglia quando, entrati in quell'appartamento, si accorsero dal disordine che i ladri erano tornati a visitarlo.

E qui mia madre, "mammìna" come noi figli la chiamavamo, compì delle azioni assolutamente inattese. Intanto corse ad aprire la porta dell'ascensore, ancora al piano per l'arrivo dei Cao, bloccandone l'uscio. Poi, senza esitare, scese di corsa lungo le scale per chiamare gli agenti della Sicurezza notturna del secondo piano, convincendoli a salire a piedi lungo le scale in quanto, a suo dire e pensare, il ladro non poteva essere ancora scappato.

Nel mentre l'astuto ladro, probabilmente avvisato col citofono dal palo rimasto di vedetta davanti al portone d'ingresso al piano terra, invece di rischiare di essere visto dai padroni di casa uscendo di corsa, aveva raggiunto l'ultimo piano, dal quale, una volta calmatesi le acque, avrebbe comodamente potuto prendere l'ascensore e fuggire indisturbato col complice.

Sentiti i rumori degli agenti che salivano lungo la scala, e visto il blocco dell'ascensore, al ladro ormai intrappolato non restò altro che tentare la fuga precipitandosi di corsa lungo i gradini delle scale, ma incappando nei due Vigilantes che, dopo averlo prontamente bloccato, lo hanno assicurato alla giustizia.

In tasca al ladro fu trovata parte della refurtiva presa in quell'occasione: ed essendo lo stesso ladro della volta scorsa fu anche costretto a restituire il bottino del colpo precedente.

Tutto è bene quel che finisce bene. Soddisfatti i Cao per aver riacquisito la tranquillità familiare, contentissima Santina, in quella occasione dimostratasi abile investigatrice.

Ma siccome nella famiglia dei Corrao c'è chi crede nelle coincidenze, senza dir nulla Totò corse a giocare i numeri: che in parte uscirono. Il suo bottino, legale questa volta, si aggirò in quasi due milioni, che all'epoca non erano pochi.

Chissà: forse esiste davvero una giustizia divina.



**Santina Lentini**